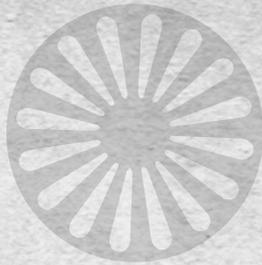


# UN PERCORSO CULTURALE TRA MEMORIA E ATTUALITÀ

PROMOZIONE E DIFFUSIONE DELLA CULTURA  
DI ROM, SINTI E CAMINANTI







## PERCHÉ QUESTO PROGETTO

L'antiziganismo, ovvero una forma di intolleranza specifica verso le popolazioni rom, sinti e caminanti, ha visto negli ultimi anni una recrudescenza, accompagnata da episodi di tensione, discriminazioni, violenza.

La storia dell'antiziganismo coincide con la storia delle comunità romanì, ovvero con la storia di persone e gruppi che sono definiti, con un eteronimo dispregiativo, zingari.

Pregiudizi e discriminazioni nei confronti di rom, sinti e caminanti esasperano i livelli di marginalizzazione, acuiscono conflitti sociali e rendono necessarie azioni di sensibilizzazione, anche attraverso una maggiore conoscenza della storia, della cultura, dell'arte, della lingua romanì, nonché del contributo alla storia e l'identità europea.

Il progetto, attraverso una serie di azioni integrate, intende promuovere la parità di trattamento, la cultura delle comunità romanì, anche nelle sue forme più tragiche rappresentate dallo sterminio nazi-fascista.

Gli eventi e le azioni del progetto sono in linea con i principi della Strategia Nazionale di Inclusione dei rom, sinti e caminanti (RSC) 2012-2020 e ideati attraverso un'attività di confronto e dialogo tra le Istituzioni e il Forum RSC.



## EVENTI REALIZZATI E IN CORSO DI REALIZZAZIONE



### **21 maggio 2019: 1° evento di animazione territoriale (Prato)**

#### **ROM, SINTI E CAMINANTI: UN PERCORSO CULTURALE TRA MEMORIA E ATTUALITÀ.**

L'evento è stato realizzato in prossimità del 75° anniversario della rivolta di rom e sinti nello Zigeunerlager di Auschwitz-Birkenau (16 maggio 1944). Per l'occasione sono stati presentati degli approfondimenti su memoria e antiziganismo, sulla partecipazione romani alla resistenza, sulla didattica della memoria, su esperienze di mediazione sociale e promozione culturale nel contesto locale, oltre che contributi artistici a tema. Hanno preso parte all'evento, aperto dalla vice presidente della Regione Toscana e dal rappresentante del Comune di Prato, diverse organizzazioni del territorio come la Fondazione Museo della Deportazione di Prato, l'ANPI Prato, l'ANEI, l'ANED Prato, Istituti scolastici, i referenti del Progetto Nazionale RSC, realtà locali della Piattaforma Nazionale RSC, il Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana, le realtà locali del volontariato, studenti e ricercatori universitari.

### **2 agosto 2019: Viaggio della Memoria (Cracovia-Auschwitz, 1-3 agosto 2019)**

Il viaggio è un'occasione di riflessione sulla storia delle persecuzioni in Europa. Prevede la partecipazione di 25 persone, tra i quali membri del Forum RSC, giovani attivisti, studenti universitari, ricercatori, insegnanti, mediatori e membri riconosciuti della comunità romani già impegnati nella trasmissione e la valorizzazione della tematica. È in programma la partecipazione alle commemorazioni del 75° anniversario del rastrellamento e dello sterminio di rom e sinti nello Zigeunerlager del 2 agosto 1944 con una visita guidata al campo di concentramento di Auschwitz I e al Museo memoriale.

## IL CUORE NELLA SCATOLA DI LATTA

di **Morena Pedriali** (scrittrice e blogger)

C'è stato un tempo in cui il padre di mio nonno scriveva poesie.

Le grattava leggero sull'ultima pagina di giornale, gli occhi intrisi di luce e le dita che si muovevano lente, che calcolavano gli spazi tra le stelle e poi li soffiavano uno ad uno sull'inchiostro ancora fresco. Allora si diceva, come si dice oggi, che 'gli zingari non sanno leggere, che tantomeno sanno scrivere'. Così lui le scriveva, le leggeva a sua moglie e poi le buttava nel fuoco. Le guardava consumarsi come si consuma alla sera una fetta di sole e il mattino dopo ricominciava. Era la sua tela di Penelope, lo scrigno rotto delle sue pupille. Non ne ho mai letta una. Forse le ho raccolte a pezzi per strada e le ho messe dentro le mie, forse sono stati tizzoni di luce su un fuoco che non si è mai spento.

Era un tempo molto buio e camminava con mio nonno tra le braccia, i piedi nudi nella neve e i nervi che si sfilavano al gelo, che correvano via come cavalli impazziti. L'anno non lo ricordava. Diceva che c'era la guerra, una guerra di soffi e di latrati, di stelle troppo lucide conficcate nel grembo del cielo come milioni di baionette.

Aveva riempito la custodia del suo violino con petali di rose e rametti di rosmarino e ogni volta che si fermava la apriva, suonava una canzone, buttava qualche petalo come augurio di

eterno buon viaggio e di nuovo correva via.

So però quando il padre di mio nonno iniziò a scrivere poesie. Fu una notte in quella fuga, lo ripeteva sempre e si guardava i piedi, gli pizzicavano gli angoli degli occhi e diceva di no, che era soltanto un po' di polvere, una parola che gli era caduta e non aveva più trovato.

Una parola, in romanes, **Porrajmos**.

Significa 'grande divoramento, grande devastazione'. È la resa 'italiana' dell'internazionale **Samudaripen**.

'*Tutti morti*'. È una parola pesante che ha denti di fumo: indica un olocausto dimenticato, quello delle popolazioni romane, vittime del genocidio nazista. E in questo tempo, in quella notte, incontrò un ragazzo con gli occhi di menta e le mani di riso. Un ragazzo rom con un violino sottobraccio e la gola gonfia di notte e canzoni che non si possono cantare. Si chiamava Yosef. Lo vide e raccolse il suo violino, lo portò alla kampina di famiglia e gli offrì un riparo per la notte. Il ragazzo scosse la testa, disse che era già morto, che era un fantasma e che non gli importava di vagare solo, perché l'unica cosa importante era nella custodia del suo violino, era dentro una scatola di latta. Il padre di mio nonno non disse altro, gli versò il caffè amaro e gli guardò le mani. "Pro-



metti” disse il ragazzo con gli occhi di menta. “Che cosa?” Il ragazzo beve il caffè, strinse i denti:

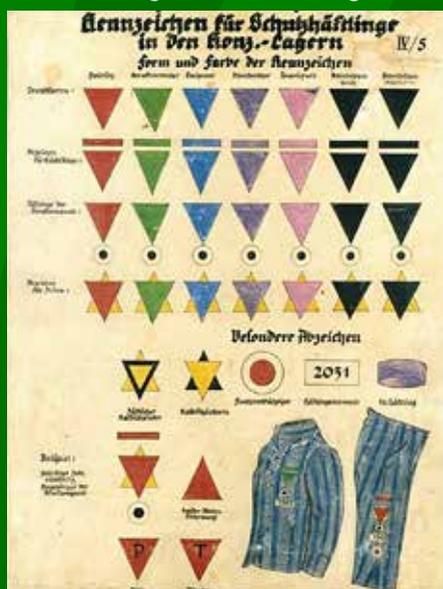
***“Ti lascio il mio violino e dentro c’è il mio cuore.”***

La luna era alta, non badava più alla guerra e le bombe ora tacevano, ora fischiavano sorde come serpi sorprese a strisciare tra le nuvole. Il ragazzo con gli occhi di menta raccontò una storia e poi se ne andò com’era venuto, benedicendo mio nonno ancora in fasce e chinando la testa davanti alle ragazze. Io so che fu quella sera che il mio trisavolo prese a scrivere perché so che fu quella storia a vivere, bruciare nel fuoco incapace di parlare e poi rivivere ogni mattina dopo. Il ragazzo con gli occhi di menta raccontò la storia del suo cuore. Il suo cuore era uno spartito piegato da mani di lavanda e chiuso in un barattolo di latta. Uno spartito, lo

disse chiaro che portava scritta ‘Sonata al chiaro di luna’ sulla faccia. Lui non sapeva leggerlo, i rom non sanno mai leggere gli spartiti, aveva detto e se lo sanno fanno finta, perché la musica è una questione d’aria, di brezza, è salata ed è dolce, è il sangue che sentiamo rifluire dentro la conchiglia, credendo che sia il mare. Glielo aveva regalato una ragazza, Riehle. Nemmeno lei sapeva leggerlo, lo aveva trovato in un qualche mercato e aveva pensato che valesse una moneta. Lo aveva piegato a cuore e glielo aveva dato. Aveva detto: “Suona”. Lo aveva detto molte volte. Lo aveva detto infilandoglielo nella tasca della camicia, stropicciando con un sorriso il suo cuore. Lui suonava ogni volta una cosa diversa e lei appoggiava la testa al palmo della mano e chiudeva gli occhi grandi e un po’ allungati, respirava l’aria, respirava la sua musica. Disse che l’aveva baciata sulla fronte e aveva bagnato i suoi capelli con acqua di lavanda, che era scappato con lei e poi era tornato. Così era diventata sua moglie. Riehle, era sua moglie. Suona, e lui aveva il sangue nella gola e i crini dell’archetto tra le ciglia. “E dov’è tua moglie, adesso?” Non rispose, disse soltanto: “Riehle è la musica, Riehle è nel vento”. Nessuno parlò. “Riehle aspettava un bambi-

no, l'hanno presa mentre si lavava al fiume e io, vedi, non ho canzoni che si possano cantare, hanno preso anche quelle. Non posso cantare, non posso suonare, la musica è l'aria e l'aria è Riehle". Uscì dalla kampina, la mia famiglia giurò che non piangeva. "Non posso suonare, non posso suonare, capisci? Tieni tu il mio violino, nel violino c'è il mio cuore". Salutò appena con la punta delle dita e il mio trisavolo rimase così, con quel violino tra le braccia e una fiamma di lacrime dentro la gola. Riehle, la immaginava appena, forse aveva l'età di Yosef o forse qualche anno in meno, ma li vedeva quasi quegli occhi grandi quando i cancelli del lager le si erano richiusi addosso. "Salvalo, salvalo e mostra il mio cuore al tuo bambino, digli che è stata la guerra e

che Riehle l'ha piegato per salvarmi ma io non posso usarlo, se lei ora mi aspetta. Se Riehle ora è nel vento". Il mio bisnonno non trovò le parole e portò con sé il violino, lo mise in un angolo e ogni giorno ci passava una mano, sorrideva con le labbra tristi. Ogni giorno cercava parole per il ragazzo con gli occhi di menta e per sua moglie coi capelli di lavanda, per quel bacio che non era bastato a spaventare i lager, a buttare via quel grande divoramento. Non so se le abbia mai trovate. So che lo regalò a mio padre e gli disse: "Racconta. Racconta ai tuoi figli di quel cuore, del cuore nella scatola di latta". C'è ancora un vecchio violino in casa, la custodia è in legno e le corde sono tutte rotte. I crini dell'archetto sono spezzati a metà e bruciacchiati, pendono come nervi slegati, polverosi. C'è un piccolo spartito piegato a cuore dentro una scatola di latta, uno spartito giallo che sa di muffa e che non ho mai avuto il coraggio di aprire. Uno spartito come la luna, una storia che vive nel vento, che ha gli occhi appesi ai bordi di una conchiglia. Che, una notte, nella Storia, ha perso le parole.



*Simboli dei campi di concentramento: i triangoli neri identificavano gli asociali e i rom inclusi nella categoria degli asociali, i triangoli marroni erano riservati alla specifica categoria degli zingari. Ad Auschwitz rom e sinti avevano la matricola sul braccio con una Z iniziale.*

## PERCORSO DELLA MEMORIA



Il “Percorso della memoria” si colloca al centro di questo progetto per l’estrema valenza simbolica, per la necessità di rinnovare l’interesse dei giovani rom e sinti per la propria storia e per favorire una conoscenza più diffusa del tema attraverso una riflessione rinnovata sulla storia dell’antiziganismo.

Tale scelta commemorativa risponde ad un mancato riconoscimento: **l’assenza di tracce ufficiali del Porrajmos o Samudaripen** nei processi post bellici, incluso quello di Norimberga, le compensazioni negate per le vittime e per i loro familiari e le mancate rimozioni di dirigenti, uffi-

ciali e ricercatori compromessi che dopo il conflitto continuarono a esercitare la professione. Il Porrajmos ha coinvolto comunità che vivevano nel Reich, nei Paesi satelliti e in quelli sotto l’occupazione nazista: le stime degli studiosi oscillano **tra un minimo di duecentocinquantamila e un massimo di un milione e mezzo di vittime in tutta Europa.**

La tragedia dello sterminio dei rom e sinti è stata preceduta da un **atavico pregiudizio** e rigetto nei confronti delle comunità “zingare”, accompagnato da **provvedimenti restrittivi** in diverse aree europee. Nei primi anni del XX secolo prendono avvio

le misure di identificazione volte a delineare un quadro più chiaro sulla “piaga zingara” (Zigeunerplage), la pubblicazione dello *Zigeuner Buch* per rendere sistematica la raccolta dei dati relativi all’identificazione, alla provenienza dei vari gruppi presenti sul suolo tedesco.

Negli anni ‘30 era stata avviata la pratica di sterilizzazione coatta, con la “legge sulla salute coniugale” e quella “per la protezione del sangue” (entrambe del 1935), che intendevano limitare il pericolo di trasmissione di un patrimonio genetico “degenerato”. L’Istituto di ricerca sull’igiene razziale, creato negli anni 1936-1937 e diretto dallo psichiatra tedesco Robert Ritter, costituirà il punto di riferimento per la **ricerca scientifica sulle caratteristiche razziali della comunità romanes**.

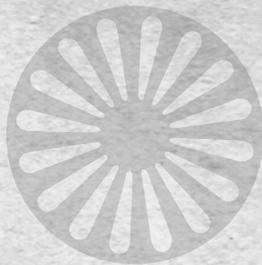
La persecuzione nazista degli “zingari”, con il biennio 1937-1938, si avvia verso la soluzione genocidaria con la creazione della “Centrale del Reich per la lotta contro la nocività degli zingari” e con il decreto dell’8 dicembre 1938 sulla “Lotta alla piaga zingara”, firmato da Himmler, che richiedeva in via ufficiale **“la soluzione della questione zingara** sulla base delle caratteristiche intrinseche di questa razza”. Da questo momento per migliaia di rom e sinti la tragedia del Porrajmos aveva ufficialmente

inizio. Il 16 dicembre 1942 Himmler firma l’ordine di internare “gli zingari”, che avranno sul petto un **triangolo nero** e una **“Z”** cucita sul vestito.

**In Italia**, a partire dagli anni Venti, la politica fascista si radicalizza progressivamente, dapprima con i respingimenti e l’allontanamento forzato di rom e sinti stranieri dal territorio italiano, il confino, e poi, dal 1940, con l’ordine di arresto e la creazione di specifici campi di internamento sul territorio italiano, culminati con la deportazione verso i campi di concentramento nazisti. Spesso ignorato tra gli eventi della grande storia, il Porrajmos in realtà racconta tragedie individuali e comunitarie, come la liquidazione dello Zigeunerlager del 2 agosto del 1944, ma anche storie di resistenza, come la rivolta del 16 maggio 1944 nel campo di Auschwitz.



Bundesarchiv R 165 Asperg,  
Deportation von Sinti und Roma.  
Fonte: R 165 Bild-244-52 / CC-BY-SA  
3.0, CC BY-SA 3.0 de.  
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5335771>





## CONTATTI

**UNAR** - L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica

**[www.unar.it](http://www.unar.it)**

**Roberto Bortone** ([r.bortone@palazzochigi.it](mailto:r.bortone@palazzochigi.it))

**Alessandro Pistecchia** ([a.pistecchia@palazzochigi.it](mailto:a.pistecchia@palazzochigi.it))

**Antonio Saturnino** ([asaturnino@formez.it](mailto:asaturnino@formez.it))

Il progetto è finanziato dal PON Inclusionione 2014-2020, Asse 3: Sistemi e modelli di intervento sociale, Priorità di investimento: 9ii - L'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate quali i Rom. Obiettivo specifico 9.5 "Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni rom, sinti e caminanti (RSC)"- Azione 9.5.4 "Interventi di presa in carico globale, interventi di mediazione sociale e educativa familiare nonché di promozione della partecipazione e della risoluzione di conflitti". La realizzazione del progetto è stata affidata da UNAR (beneficiario del finanziamento) a Formez PA.

Foto in copertina realizzata da Fiorello Lebbiati